

Nel Dhammapada, uno dei testi canonici che raccoglie l'essenza del buddismo, il verso 183 recita:

L'insegnamento
di coloro che si sono risvegliati è:
evita il male,
fa il bene,
purifica la tua mente.

Aggiungo un breve racconto, sempre di matrice buddista:

Dicono che una volta un famoso poeta cinese decise di studiare la saggezza del Buddha. Per farlo percorse un lungo cammino per trovare un grande maestro Zen e appena ne ebbe l'opportunità, gli chiese: Qual è l'insegnamento più importante del Buddha?

- Non danneggiare nessuno e fai solo del bene - rispose il maestro.
Che sciocchezza! Esclamò il poeta.

- Ho percorso migliaia di chilometri per trovarti dato che sei considerato un maestro molto saggio, e questa è la risposta che mi dai? Anche un bambino di tre anni sarebbe in grado di dire ciò!

- Può darsi che un bambino di tre anni sia capace di dirlo, ma è difficile metterlo in pratica, anche per un uomo vecchio e saggio come me - disse il maestro sorridendo.

Il vero male è la rigidità egoica. Che può virare in tracotante superbia. E fossilizzarsi in uno sterile narcisismo. Che produce incessanti sofismi auto-prodotti da una mente estranea. Il contrario del nostro stesso bene.

C'è da lavorarci incessantemente. Con sincera e perseverante voglia di trasformarsi. Ascoltando non solo la testa, il mentale, ma anche i centri più profondi. Facendo baricentro nel Cuore.

Per quanto sia difficile percepirne la voce, la nostra Coscienza, il nostro Sé, il Maestro interiore può guidarci in ogni situazione. È una questione di etica, non di morale. Troppa "testa", troppa razionalità in molti casi complicano inutilmente la vita.

Proviamo a rileggere la favola zen del millepiedi:

Un millepiedi camminava felice e tranquillo, finché un rospo non gli chiese: "In che ordine procedono le tue zampe?"

Il millepiedi arrovellò a tale punto la mente, che alla fine giacque perplesso in un fossato riflettendo su come dovesse muoversi.

Ci sono persone che hanno bisogno di normative e prescrizioni scritte, esterne, esplicite per condurre la propria vita; naturalmente non mi riferisco alle leggi dello Stato che devono comunque essere rispettate.

Altre, invece, sanno percepire e seguire liberamente le leggi del Creato incise nel proprio cuore. Non credo di dover scomodare la '*Critica della ragion pratica*' di Kant per sostenere questo concetto.

In senso iniziatico il Sé, si può sostituire la parola con Atman, Maestro o Hiram interiore, etc., rappresenta sia la Coscienza cosmica che quella individuale. Tale parola è, evidentemente, una delle tante possibili

allusioni al Centro Primordiale, al Sacro, al Regno dei Cieli che è in noi. Questo luogo-non luogo è la fonte adwaita dell'Essere. Nel composto umano simboleggia, comprende, racchiude e unifica tutti i principali centri energetici sottili di cui siamo costituiti: quello del bacino, quello del cuore e quello della testa.

Naturalmente, ogni termine, ogni immagine è per definizione inadeguata a delineare e delimitare le sponde viventi dell'Essere.

L'esperienza iniziatica non è fatta di elucubrazioni - ovviamente nemmeno le mie - ma di "sentire", di "vissuto". Di sperimentazione operativa che trascende ogni deriva concettuale o qualsiasi insignificante disputa pseudo-filosofica.

Poi, si sa, "l'albero si vede (o si vedrà) dai frutti". E ognuno si confronterà, a consuntivo, con se stesso e con il proprio stato di ben-essere o di mal-essere. Ma attenzione, l'arte è lunga e la vita è breve.

La regola, almeno per me, è rifuggire da inutili dispute sofistiche e razionali. Certi bizantini confronti dialettici soprattutto "maschili" per dirla con Castaneda, sono una pericolosa quanto inutile dispersione di energia.

Quello che ci dovrebbe realmente interessare è ogni concreto vissuto iniziatico. Il proprio e l'altrui. In caso contrario, meglio restare nel sacro Giardino del Silenzio.